

Al Tesoro

L'IMPORTANZA
DI UN INCARICO
CHE TARDA
UN PO' TROPPOdi FRANCESCO
GIAVAZZI

La posizione di Direttore generale del Tesoro è vacante da quasi tre mesi. Se ad essere vacante fosse il posto di Governatore della Banca d'Italia la questione sarebbe al centro dell'attenzione generale. Del Tesoro (con qualche lodevole eccezione) nessuno si occupa, eppure le responsabilità del Direttore generale sono, se possibile, ancor più delicate di quelle del Governatore.

CONTINUA A PAGINA 9

Il direttore del Tesoro è responsabile della gestione del debito pubblico, che in questo momento significa decidere, ad esempio, se accorciare la maturità dei titoli emessi, scommettendo sul successo della correzione dei conti pubblici e così ridurre la spesa per interessi, oppure mantenerla invariata. Da lui (o lei) dipende l'esercizio dei compiti dell'azionista, inclusa la nomina degli amministratori nelle società in cui il Tesoro continua a detenere partecipazioni rilevanti, in alcuni casi la totalità delle azioni: Cassa depositi e prestiti, Eni, Enel, Finmeccanica, Fintecna, Rai, Enav, Ferrovie, Poste Italiane, STMicroelectronics e altre 22 aziende, grandi e piccole. Infine egli rappresenta lo Stato nei negoziati europei in cui oggi si stanno riscrivendo le regole fiscali dell'Unione monetaria. In passato, la direzione generale del Tesoro fu anche luogo di elaborazione della nostra politica economica e finanziaria, ad esempio tramite il consiglio degli esperti in cui sedettero con incarichi a tempo

pieno economisti ed esperti di finanza come Luigi Spaventa, Alberto Giovannini e lo stesso Vittorio Grilli. Nel tempo però quella funzione ha perso smalto e autorevolezza: oggi la Banca d'Italia è rimasta l'unico centro di consulenza economica del governo, una responsabilità che in altri Paesi è invece opportunamente suddivisa fra istituzioni diverse, in un sano confronto di idee e di proposte. Ma la caratteristica più importante del direttore generale del Tesoro, e ciò che rende particolarmente preoccupante la lunga *vacatio*, è la sua indipendenza dal governo e dalla politica e quindi il suo potere, in passato spesso esercitato, di opporsi a decisioni politiche che egli ritiene non siano nell'interesse dello Stato. Mario Sarcinelli, direttore negli anni Ottanta, si dimise quando il presidente del Consiglio Giulio Andreotti gli chiese di assicurare alcune esportazioni alla Russia, trasferendo sullo Stato un rischio che egli riteneva non si dovesse correre. Il suo successore, Mario Draghi, rese pubblica la sua contrarietà alla posizione che il presidente del Consiglio Massimo D'Alema riteneva lo Stato dovesse assumere in un'importante assemblea di Telecom Italia, un'azienda a quel tempo controllata dal Tesoro. Mario Monti conosce bene il Tesoro per aver partecipato, e talvolta presieduto, a numerose commissioni di studio istituite negli anni da ministri diversi. Egli è quindi perfettamente conscio dell'importanza del suo direttore generale e dei rischi di una lunga *vacatio*. Da lui ci aspettiamo una nomina di alto profilo tecnico, di indubbia indipendenza, e che magari ci sorprenda per la sua età: quando Guido Carli lo nominò, Mario Draghi aveva da poco compiuto 40 anni.

Francesco Giavazzi

Debito pubblico

LA NOMINA
CHE TARDA
AL TESORO